

za usare precauzioni, tendenza che si conferma anche in seguito nella vita sessuale delle giovani che, nel 20% dei casi, fanno affidamento solo al coito interrotto. Insomma le donne italiane sono in Europa quelle che meno utilizzano metodi contraccettivi, un comportamento che, secondo i 616 medici della Sigo e della Simg interpellati in un altro sondaggio, si verifica soprattutto per mancanza di volontà (53%), scarsa conoscenza (38%) o errato utilizzo (9%).

“Purtroppo l'educazione sessuale nel nostro paese è ancora insufficiente. Un'ignoranza che può determinare conseguenze anche molto gravi per la salute fisica e psichica della donna” commenta Emilio Arisi, membro dell'Osservatorio e consigliere della Sigo nonché presidente della Società medica italiana per la contraccezione (Smic) fondata ufficialmente nel luglio 2006 che aderisce all'Aogoi. Arisi è intervenuto nel convegno romano sottolineando come nelle iniziative finora messe in campo nell'ambito del progetto “Scegli tu” siano stati attivati con successo strumenti antichi e moderni: “La scelta di entrare su YouTube, dove abbiamo inserito numerosi video informativi, è risultata vincente e in poco tempo abbiamo raggiunto decine di migliaia di visualizzazioni. Per questo abbiamo deciso di continuare a utilizzare queste tecnologie per raggiungere la popolazione giovanile realizzando una fiction in 30 puntate da 3 minuti ciascuna che è stata presentata il 20 dicembre su Second life”.

La fiction, intitolata “Sms - Scegli metodi sicuri”, è realizzata in grafica 3D dalla società Intermedia e racconta le vicende di Sara, una ragazza alle prese con le prime esperienze e gli “inconvenienti” tipici di un'adolescente non troppo informata: il colpo di fulmine, il rapporto non facile con la sorella e le confidenze con la migliore amica. Ma accanto alla scarsa consapevolezza delle adolescenti italiane, suscita preoccupazione anche la condizione delle donne straniere che risiedono nel nostro Paese. “In Italia, a fronte di una diminuzione generale del numero di aborti, si registra invece un trend in costante aumento fra le immigrate - afferma Aldo Morrone, direttore dell'Istituto per la promozione della salute delle popolazioni migranti e il contrasto delle malattie della povertà e consulente del Dipartimento per i diritti e le pari opportunità - Nel 2005 hanno rappresentato il 29,6% del totale degli interventi richiesti. Il segno evidente che il nostro sistema, sociale e sanitario, non riesce ancora a rispondere in maniera adeguata alle esigenze di tipo educativo, informativo e assistenziale di questa fascia di popolazione, più vulnerabile e spesso esclusa dalle tradizionali reti di sostegno”.

Parte la campagna ministeriale

Aids: la prevenzione diventa donna

■ È lei la protagonista del nuovo spot voluto dal ministero della Salute che per la prima volta nomina il preservativo come mezzo per contrastare l'infezione da Hiv. Un segnale d'attenzione importante, in un'epidemia che in qualche caso trascura la popolazione femminile

Un ragazzo e una ragazza tentennano davanti all'ingresso di una farmacia aeroportuale; lei trascina dentro il compagno e, visto che lui si vergogna, chiede alla farmacista una confezione di profilattici. Anzi, due. È il nuovo spot del ministero della Salute presentato in occasione della Giornata mondiale per la lotta all'Aids e in onda da gennaio su tutte le reti televisive nazionali, che per la prima volta vede protagonista esplicito in tv l'unico mezzo considerato efficace nel rendere più sicuro il sesso: il preservativo. Ed è significativo che ad acquistarlo sia lei: un incoraggiamento a tutelare la propria salute rivolto a tutte le donne, che ormai rappresentano il 50 per cento dei sieropositivi nel mondo e quasi il 35% delle circa 130.000 persone con Hiv stimate in Italia.

I numeri dell'epidemia

Nonostante le nuove infezioni che si registrano ogni anno siano passate dalle 14-18.000 del 1987 alle 3.500-4.000 del 2007, il numero complessivo delle persone che vivono con l'infezione da Hiv è cresciuto continuamente: grazie all'introduzione della terapia antiretrovirale, si registra un aumento della sopravvivenza delle persone sieropositive e così ogni anno le nuove infezioni si vanno a sommare alla gran parte di quelle acquisite negli anni precedenti, con un conseguente aumento del numero di infetti a livello del territorio nazionale. Ma i più recenti dati sull'infezione da Hiv in Italia, presentati in occasione della Giornata mondiale per la lotta all'Aids lo scorso 1° dicembre, registrano anche un cambiamento delle caratteristiche delle persone infette o con Aids: diminuiscono i tossicodipendenti mentre aumentano le persone che hanno acquisito l'infezione per via sessuale (sia etero che omo/ bisessuale) e gli stranieri. Nel 1997 la percentuale dei casi di Aids era infatti costituita per il 58,1% da tossicodipendenti, per il 20,7% da contatti eterosessuali e per il 15% omo/ bisessuali; nel 2007 i casi tra i tos-



Alcuni fotogrammi dello spot anti Aids

sicodipendenti sono diminuiti al 27,4% mentre i contatti eterosessuali sono passati al 43,7% e quelli omo/bisessuali al 22%.

Aumenta anche l'età delle persone colpite dall'Aids: se nel 1986 la mediana era di 29 anni per i maschi e di 26 per le fem-

mine, nel 2006 le mediane sono salite rispettivamente a 43 e 39 anni.

Ma uno dei dati più preoccupanti rivela che oltre il 60% dei casi di Aids si verifica in persone che non hanno assunto terapie antiretrovirali prima della diagnosi. Ciò è dovuto per lo più al fatto che sempre più persone (oltre il 50%) scoprono di essere sieropositive a ridosso della diagnosi di malattia conclamata. Questo fenomeno rappresenta il chiaro segnale di una bassa percezione del rischio, soprattutto fra chi si infetta per via sessuale e fra gli stranieri.

Le donne chiedono attenzione

Significativo anche il dato riguardante le modalità di trasmissione per la popolazione femminile: quasi la metà delle donne contagiate dal proprio partner sapevano della sua sieropositività. In poche parole, molte donne, pur sapendo che il loro uomo ha l'Hiv, non fanno nulla per proteggersi. E forse anche questo dato è, almeno in parte, una conseguenza della disattenzione nei confronti delle donne all'interno delle strategie di prevenzione. Disattenzione peraltro comune anche al mondo della scienza: uno studio sulle differenze di genere nella terapia antiretrovirale presentato al XXI Congresso nazionale Anlaids “Aids e sindromi correlate”, svoltosi a Rimini dal 17 al 20 ottobre 2007, ha messo in evidenza come la maggior parte delle conoscenze sulla diffusione, progressione e trattamento dell'infezione da Hiv è derivata da studi condotti su uomini e ancora oggi il numero di donne incluse nei trial clinici è sproporzionatamente piccolo.

Eppure lo studio, condotto da ricercatori dell'Istituto Spallanzani di Roma coadiuvati da colleghi dell'Istituto superiore di sanità e dell'Università Tor Vergata di Roma, ha riscontrato una minore aderenza alle terapie da parte delle donne, verosimilmente a causa di una maggiore frequenza di comparsa di reazioni avverse: infatti, le complicanze metaboliche (lipodistrofia, insulino-resistenza e/o dislipidemia) e ossee, tranne quelle cardiovascolari, sono significativamente più comuni nel genere femminile.

Questo maggiore profilo di tossicità potrebbe essere correlato, tra l'altro, anche a potenziali differenze di genere nella farmacocinetica e farmacodinamica dei farmaci antiretrovirali, tutti fattori generalmente poco studiati. Per affrontare almeno in parte questa lacuna, la Commissione nazionale Aids ha allo studio alcuni progetti, tra i quali anche l'elaborazione di un aggiornamento delle conoscenze sulla terapia dell'infezione da Hiv riferito anche ad alcune specifiche popolazioni come, ad esempio, le donne in gravidanza.